

## Gli anni d'oro della “raffineria d'Europa”: un'introduzione<sup>1</sup>

William, Mazzaferro – Università degli studi di Torino

Attualmente l'industria italiana della raffinazione petrolifera comprende quattordici unità produttive per un totale di circa 100 milioni di tonnellate di capacità lavorativa<sup>2</sup>. Negli ultimi anni tale industria è balzata agli onori della cronaca prevalentemente per vicende riconducibili a cambi di proprietà.

È questo il caso della raffineria di Augusta, recentemente venduta dalla Esso alla Sonatrach, e delle cessioni che hanno interessato la Erg (Edoardo raffinerie Garrone). L'azienda dei Garrone ha ultimato la vendita all'Api della propria partecipazione (25%) nel capitale della raffineria di Trecate che, insieme con la cessione della partecipazione nella Isab di Priolo alla Lukoil, ha significato l'uscita della storica impresa dal settore della raffinazione. Sempre legata al capitale russo è la vicenda che ha visto negli ultimi anni una parte del capitale della Saras dei Moratti passare attraverso la Rosneft, per poi tornare interamente nelle mani della famiglia fondatrice.

Dell'industria in questione si è anche sentito parlare in occasione dell'incendio che ha colpito la raffineria di Sannazzaro e nel caso dell'inaugurazione dell'ex raffineria di Porto Marghera, trasformata dall'Eni in una bioraffineria in grado di produrre biocarburanti a partire da materie prime diverse dal petrolio.

Tale è la realtà odierna, o comunque l'immagine che di essa si vuole dare, di un settore industriale che negli anni Sessanta, e in parte nei Settanta, visse il proprio periodo d'oro e le cui vicende si tenterà di descrivere.

### Metodologia impiegata

Per spiegare le ragioni alla base della scelta dell'oggetto d'indagine, è opportuno iniziare con le motivazioni che hanno spinto ad individuare i due estremi cronologici: 1956-1980.

<sup>1</sup> Nel presente lavoro si riporta una parte del capitolo introduttivo della tesi di dottorato *Gli anni d'oro della “raffineria d'Europa”*, attualmente in fase di stesura.

<sup>2</sup> *Capacità delle raffinerie per dimensione*, [http://www.unione petrolifera.it/?page\\_id=553](http://www.unione petrolifera.it/?page_id=553) (visitato il 17/01/2019).

Relativamente alla prima data, la scelta è ricaduta sul 1956 per alcune ragioni di natura sia internazionale che nazionale.

A livello internazionale la Crisi di Suez rappresentò per il settore petrolifero una conferma dell'alto grado di incertezza al quale erano sottoposte le attività economiche occidentali in Medio Oriente; essa fu dunque uno dei fattori che spinsero a spostare verso i maggiori mercati di consumo l'attività di raffinazione. Data la posizione geografica della penisola italiana, situata sulle rotte petrolifere e contemporaneamente confinante con i mercati di consumo europei, l'incertezza mediorientale servì da elemento propulsivo dell'enorme sviluppo che interessò questo ramo della filiera petrolifera in Italia.

A livello nazionale, invece, nel 1956, oltre ad essersi definitivamente esaurita la fase di ricostruzione postbellica, venne istituito il primo metodo di determinazione autoritativa dei prezzi petroliferi e venne firmato uno dei primi rinnovi del contratto nazionale riguardante una parte dei lavoratori petroliferi. Tra le tre, la seconda vicenda, per ragioni che si vedranno nel corso della trattazione, può essere considerata come uno spartiacque tra la fase caotica che caratterizzò il settore nell'immediato dopoguerra e gli anni successivi. Iniziò in quel periodo un processo di crescita dell'industria della raffinazione che l'avrebbe portata nel giro di circa un lustro a diventare la prima in Europa per capacità di lavorazione.

Circa un quarto di secolo più tardi, all'estremo cronologico opposto, tale spinta lasciava dietro di sé un apparato industriale sproporzionato rispetto alla mutata domanda e "obbligato" a ristrutturarsi. Tra il 1980 e il 1984 tutta l'industria europea della raffinazione andò incontro ad un ridimensionamento che in Italia significò la definitiva fine dell'età dell'oro di un'industria che, in quanto generatrice di una fonte energetica come l'olio combustibile e di prodotti d'uso quotidiano come i carburanti, si era rivelata centrale per lo sviluppo del capitalismo nazionale.

Ecco dunque che si intravede la principale delle ragioni alla base della scelta dell'oggetto di ricerca in questione: la necessità di ricostruire le vicende di un comparto fondamentale per il capitalismo italiano e ancora troppo poco studiato dalla storiografia contemporanea. Proprio a causa di tale assenza di una trattazione precipuamente storiografica del tema, la ricerca ha dovuto inizialmente assumere la forma di un lavoro prevalentemente descrittivo. In assenza di lavori progressi è infatti stato necessario ricostruire sia la struttura mutevole dell'industria e delle imprese che l'hanno composta, che le vicende, spesso mai descritte o comunque mai descritte sistematicamente, che la interessarono.

Nonostante la natura generalmente esplorativa dell'intera ricerca, è stato comunque possibile avanzare, se non delle vere e proprie ipotesi, sicuramente delle domande di un certo interesse. Tra queste, quelle emerse con più frequenza sono ascrivibili ad almeno tre insiemi.

Il primo quesito riguarda la natura del rapporto tra lo stato e il settore in questione: come spiegare le relazioni, anche illecite, come emerso in occasione del primo scandalo petrolifero, tra l'industria petrolifera e l'amministrazione pubblica? Dando per scontata una regolare attività di *lobbying*, più o meno formale, come mai un settore così centrale per il capitalismo italiano spesso dovette ricorrere alla corruzione per ottenere miglioramenti normativi?

Il secondo gruppo di domande è invece relativo alla storia dei lavoratori petroliferi: l'attività delle principali sigle sindacali nel settore influenzò in qualche modo le scelte imprenditoriali? Se sì, in quali ambiti tale influenza venne esercitata? A chi giovarono maggiormente i risultati di tale pressione dal basso?

Infine vi è tutta una serie di interrogativi riguardanti i modi in cui i diversi tipi di imprese attive nel settore reagirono in occasione di alcune vicende particolarmente significative per l'industria petrolifera: gli shock petroliferi misero maggiormente in difficoltà le imprese non integrate a monte o le *majors*? Fino a che punto si può parlare di interessi divergenti tra l'anima pubblica e quella privata della raffinazione italiana, in occasione, per esempio, dell'applicazione di un preciso criterio di calcolo dei prezzi petroliferi?

All'inizio della ricerca, al fine di descrivere il settore (e con tali domande formulate ancora solo in modo abbozzato), dopo un'attenta riflessione si è scelto di partire dallo studio dai principali attori attivi nell'industria in questione: le imprese. Una volta deciso di porre le aziende al centro dell'analisi si è trattato di ricostruire le vicende che interessarono, tra le altre cose, la loro proprietà e la loro crescita dimensionale. Legata a quest'ultimo aspetto è stata la parte di ricerca che ha permesso di riportare le informazioni relative ai vari *upgrade* degli impianti. Sempre riguardo al nucleo "aziendale" del presente lavoro, è stato poi opportuno concentrarsi, laddove possibile, su di un primo insieme di relazioni che coinvolgono le imprese, ovvero i rapporti con le altre imprese. Tali rapporti sono emersi sia all'interno dello stesso settore, che, in misura molto meno rilevante, tra il settore petrolifero e gli altri settori ad esso in qualche modo legati.

Un altro insieme di relazioni che è sembrato necessario far venire alla luce è stato quello tra le aziende e la forza-lavoro. Trattandosi di un lavoro incentrato sulle dinamiche che interessarono

l'intero settore, la scala adottata per l'analisi delle relazioni industriali è stata quella nazionale. Nel far ciò si è voluto criticare la scelta per cui molto spesso sono stati sottovalutati i contributi del movimento operaio in settori *capital intensive*. Si ritiene infatti, come sostenuto da Kaveh Ehsani<sup>3</sup>, che né l'alto impiego di tecnologie *labor-saving*, né la crescente ricerca di flessibilità e *outsourcing* da parte delle imprese (con la conseguente ulteriore diminuzione del numero di lavoratori stabili), né l'isolamento spaziale tipico di alcuni complessi petroliferi possano essere usati come giustificazioni del disinteresse storiografico nei confronti dei lavoratori petroliferi<sup>4</sup>.

Un ultimo tipo di relazioni che è stato preso in considerazione è quello tra imprese e contesto giuridico. Nel far ciò si è scelto di mantenere l'attenzione contemporaneamente su due livelli: quello nazionale e quello europeo.

Per poter tenere insieme questi elementi si è fatto riferimento ad almeno due paradigmi storiografici: la *business history* e la storia del movimento operaio.

Dato l'intento descrittivo e il poco spazio dedicato alla singola impresa, il primo dei due paradigmi è stato abbracciato in maniera abbastanza atipica. A causa della logica esplorativa dell'intera ricerca, non è infatti stato possibile avanzare ipotesi a monte che fossero basate su specifiche teorie economiche<sup>5</sup> e il legame con la *business history* si è risolto nell'attenzione accordata alle scelte imprenditoriali, alle molteplici forme d'impresa, ai vari livelli di integrazione verticale e orizzontale e ai relativi interessi aziendali.

Pur consapevoli delle difficoltà collegate alla seguente scelta e della relativa esiguità numerica, nel comparto petrolifero, della classe operaia italiana, in accordo con la posizione espressa da Duccio Bigazzi si è poi ritenuto opportuno affiancare alla storia d'impresa quella avente come *focus* l'attività organizzata dei lavoratori.

Se le vicende del movimento operaio organizzato assumono tempi e si esplicano in forme che hanno poco a che fare con lo sviluppo e il modificarsi dell'impresa, non per questo i temi della condizione e della composizione operaia cessano naturalmente di essere rilevanti per la comprensione dell'assetto tecnico e organizzativo del processo lavorativo e, più in generale, di molte scelte aziendali. Il superamento delle barriere che spesso separano territori quali la *business history* in senso stretto, la storia della tecnologia, la

<sup>3</sup> KAVEH EHSANI, «Disappearing the workers: how labor in the oil complex has been made invisible», in *Working for oil. Comparative social histories of labor in the global oil industry*, a cura di TOURAJ ATABAKI et al., Palgrave Macmillan, London 2018, p. 13-17.

<sup>4</sup> ORNELLA CILONA e MARIA LUISA RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici*, Ediesse, Roma 1986, p. VII-VIII.

<sup>5</sup> Sul legame tra le varie generazioni di studiosi riconducibili alla *business history* e le teorie economiche si veda: GIORGIO MORI, *Studi di storia dell'industria*, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 43-79.

storia del lavoro, la storia del sindacato, la storia dei partiti politici, ecc. appare quindi ineludibile per quanti si occupano di quel complesso organismo rappresentato dall'impresa<sup>6</sup>.

Nonostante teoricamente si ritenesse preferibile adottare un paradigma che restituisse maggior completezza alla ricostruzione della vita dei lavoratori petroliferi, sia per ragioni di spazio che per ragioni di tempo ci si è poi dovuti concentrare sulla sola storia sindacale, analizzata a livello nazionale, escludendo quindi molti degli ambiti propri della più ampia storiografia del lavoro. Nel far ciò si ritiene tuttavia fondamentale sottolineare il distacco rispetto alla tendenza, propria di almeno una parte della storiografia sindacale, alla difesa acritica delle scelte di volta in volta operate dalle varie organizzazioni dei lavoratori. Tale scelta, come si è già accennato e come si vedrà meglio più avanti, è stata il risultato della constatazione di molteplici punti di contatto tra alcuni esiti della contrattazione nazionale e delle lotte di difesa e le posizioni e le scelte degli industriali del settore.

Il risultato dell'avvicinamento a tali paradigmi è stato una storia dell'industria che tenta di mantenersi distante dal ruolo di “empirizzatore” di teorie economiche accordato alla *business history*; che intende l'evoluzione tecnologica come una variabile normalmente endogena (pur constatando che nel caso specifico l'innovazione degli impianti non fu il prodotto del ramo italiano di tale industria); che riconosce il peso dell'attività sindacale senza cadere nel giustificazionismo acritico delle scelte *tradeunioniste*; e che inserisce le singole imprese in un contesto culturale e giuridico anch'esso non dato, ma modificabile dall'azione delle aziende stesse.

Alla luce dell'impostazione metodologica appena menzionata e al fine di descrivere il settore e contemporaneamente rispondere alle domande esposte, si è scelto di utilizzare diversi tipi di fonti.

È possibile dividere le fonti bibliografiche in due macro-insiemi: nel primo si possono inserire tutte le trattazioni generali, storiografiche e non, in grado di restituire uno sguardo d'insieme sul settore senza concentrarsi sul singolo attore; nel secondo si possono includere alcune delle opere, sia giubilari che scientifiche, che si concentrano sulla storia delle singole imprese.

A livello generale sono state rinvenute solamente poche opere incentrate sulla raffinazione in Italia e nessuna di esse è il risultato di una ricerca storica sul periodo qui preso in considerazione. Il primo testo è la *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia*<sup>7</sup> di Erberto Kovacs che, pur avendo

<sup>6</sup> DUCCIO BIGAZZI, *Il Portello. Operai, tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo 1906-1926*, Franco Angeli, Milano 1988, p. 11.

<sup>7</sup> ERBERTO GIORGIO KOVACS, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia*, Colombo, Roma 1964.

l'enorme merito di concentrarsi, con competenza tecnica, esclusivamente sulla fase della raffinazione, non riporta vicende successive ai primi anni Sessanta, né si concentra sui rapporti tra le imprese e le varie forme di finanziamento. È inoltre importante sottolineare la carriera petrolifera svolta dallo stesso autore, che potrebbe aver influenzato in senso industrialista i suoi giudizi in merito a temi come la legislazione sul settore.

Un secondo saggio di riferimento è la raccolta di contributi curata da Augusto Ninni e Fernando Amman, *L'industria italiana della raffinazione*<sup>8</sup>. In questo caso si tratta di una raccolta eterogenea di saggi dal taglio prevalentemente tecnico e incentrati sui processi che hanno interessato il settore nel corso del periodo successivo agli anni Ottanta. Nonostante questa periodizzazione, molti dei saggi, contenenti qualche paragrafo “storico”, incentrato cioè sugli sviluppi precedenti, si sono rivelati delle buone fonti di dati.

Entrambi i testi appena citati sono caratterizzati da toni scarsamente critici nei confronti del settore. Da un punto di vista simile, anche Manlio Magini nel 1976 pubblicò un testo, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*<sup>9</sup>, nella seconda parte del quale la trattazione vira decisamente nella direzione dell'elogio dell'operato dell'Ente nazionale idrocarburi.

Un contributo meno attinente ai fatti qui trattati ma comunque utile per comprendere il peso dell'industria petrolifera in Italia dal punto di vista delle culture del consumo e, nello specifico, del consumo di beni legati al processo di motorizzazione agevolato dall'Eni, è il libro di Elisabetta Bini *La potente benzina italiana*<sup>10</sup>.

Due voci maggiormente critiche nei confronti dell'operato del settore sono invece quelle di Marcello Vittorini e Mario Almerighi. Se consideriamo il testo di Kovacs e quello curato da Amman e Ninni, schematicamente, come delle espressioni delle posizioni aziendali, nello scontro tra il settore e l'amministrazione pubblica i saggi di Vittorini e Almerighi possono essere letti come una difesa di interessi statali idealizzati contro le storture e la corruzione proprie sia di un'industria ritenuta particolarmente nefasta, che di un'amministrazione pubblica incline alla cedevolezza nei suoi confronti.

8 FRANCESCO AMMAN e AUGUSTO NINNI (a cura di), *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato*, Franco Angeli, Milano 1994.

9 MANLIO MAGINI, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*, Mondadori, Vicenza 1976.

10 ELISABETTA BINI, *La potente benzina italiana. Guerra fredda e consumi di massa tra Italia, Stati Uniti e Terzo mondo (1945-1973)*, Carocci, Roma 2013.

Di Vittorini nel 1974 venne pubblicato *Petrolio & potere*<sup>11</sup>, un testo qui ripreso, come nel caso del saggio di Almerighi, per via delle informazioni e dei dati riguardanti affari illeciti, come per esempio il superamento della capacità di raffinazione concessa per decreto, che tendono a passare in secondo piano nei primi due saggi citati.

Mario Almerighi fu invece il diretto protagonista delle vicende che passano oggi sotto il nome di “Primo scandalo dei petroli”. Nel suo saggio *Petrolio & politica*<sup>12</sup> il magistrato racconta con toni apertamente critici (e a tratti chiaramente prossimi ad una parte della sinistra parlamentare italiana dell'epoca) le vicende che lo portarono alla scoperta di rapporti illeciti tra alcuni partiti politici e gli industriali del petrolio. Nonostante una certa parzialità delle posizioni che emergono nel corso della lettura, il saggio in questione si è rivelato molto importante come conferma di un'illecità solo ipotizzabile sulla base delle fonti d'archivio utilizzate; il principale pregio del testo è infatti quello di riportare i documenti e le informazioni trovati durante i sequestri che accompagnarono le indagini.

Passando ora alla storia e alle posizioni dei sindacati di categoria, due testi particolarmente utili appaiono il volume di Ornella Cilona e Maria Luisa Righi intitolato *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici*<sup>13</sup>, incentrato sulle vicende del sindacato dei chimici della Cgil (in cui viene dedicato anche dello spazio ai lavoratori petroliferi) e la raccolta di articoli di giornale coevi ai fatti, disponibile online, che ripercorre la storia del sindacato petroliferi della Cisl<sup>14</sup>.

Riguardo alla storia e all'inquadramento economico generale del settore a livello internazionale i testi di riferimento sono invece *Il premio*<sup>15</sup> di Daniel Yergin e *Economia e politica del petrolio*<sup>16</sup> di Alberto Clò. Va inoltre citato l'articolo *A transatlantic shock: Italy's energy policies between the Mediterranean and the Eec, 1967-1974*<sup>17</sup>, utile a comprendere l'unità di intenti che si creò tra la politica degli approvvigionamenti dell'Eni, volta a ridimensionare il potere delle majors in Italia attraverso il supporto delle politiche incentrate sul nazionalismo petrolifero adottate da alcuni paesi

11 MARCELLO VITTORINI, *Petrolio e Potere. Il racket dei petroliferi*, Marsilio, Venezia 1974.

12 GIORGIO ALMERIGHI, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì*, Editori Riuniti, Roma 2006.

13 CILONA e RIGHI, op. cit.

14 1951-1981. *Dalla povertà e distruzione alla crescita economica e benessere diffuso nei 30 anni di storia dello Spem e di Federenergia-Cisl*, [http://www.femcacisl.it/wp-content/uploads/2011/09/images\\_allegati\\_30\\_Anni\\_SPEM\\_FEDERENERGIA.pdf](http://www.femcacisl.it/wp-content/uploads/2011/09/images_allegati_30_Anni_SPEM_FEDERENERGIA.pdf) (visitato il 29/01/2019).

15 DANIEL YERGIN, *Il premio*, Sperling & Kupfer editori, Milano 1991.

16 ALBERTO CLÒ, *Economia e politica del petrolio*, Editrice Compositori, Bologna 2000<sup>2</sup> [1997].

17 ELISABETTA BINI, *A transatlantic shock: Italy's energy policies between the Mediterranean and the Eec, 1967-1974*, in «Historical Social Research» (2014, 39/4).

arabi, e la politica estera della Dc durante gli anni Cinquanta e Sessanta, atta a ritagliare all'Italia il ruolo di ponte tra l'Europa e il mondo arabo.

La distinzione sommariamente delineata tra opere a difesa degli interessi industriali e opere maggiormente critiche o quantomeno non elogiative è presente anche nel secondo macro-insieme, quello comprendente i saggi incentrati su singole aziende.

La principale delle opere non giubilari è sicuramente il volume intitolato *Dal petrolio all'energia. Erg 1938-2008*<sup>18</sup>, curato da Ferdinando Fasce e Paride Rugafiori. Tra le monografie d'impresa aventi come oggetto esclusivo la storia di una o più raffinerie<sup>19</sup> vanno poi menzionati il lavoro di Fabio Zubini<sup>20</sup> sulla raffineria Aquila di Trieste e, pur non essendo a tutti gli effetti una monografia d'impresa, il testo *L'impatto economico della Saras in Sardegna*<sup>21</sup>. Infine vanno citati alcuni saggi incentrati sull'Eni: *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe* di Daniele Pozzi<sup>22</sup> e le due opere *Nascita e trasformazione d'impresa*<sup>23</sup> e *Uno sviluppo tra politica e strategia*<sup>24</sup>.

La relativamente vasta letteratura agiografica individuata, in alcuni casi utile fonte di dati quantitativi o relativi ai vari impianti, comprende invece, tra gli altri: tre volumi sulla Saras<sup>25</sup>, un volume sull'Api<sup>26</sup> e due testi sulla raffineria di Augusta<sup>27</sup>.

Prima di passare alle vere e proprie fonti d'archivio è necessario soffermarsi brevemente sulle riviste di settore, un insieme di fonti definibili sia bibliografiche che primarie. Da un lato, infatti, il loro essere pubblicate dipese dall'attività stessa degli enti che le generarono. Sia «La Rivista Italiana

18 PARIDE RUGAFIORI e FERDINANDO FASCE (a cura di), *Dal petrolio all'energia. ERG 1938-2008. Storia e cultura d'impresa*, Laterza, Roma-Bari 2008.

19 Si veda anche la tesi magistrale non pubblicata sulla Saras: WILLIAM MAZZAFERRO, *La Saras. Lo sviluppo di un gruppo petrolifero tra storia d'industria, storia d'impresa e storia del lavoro (1962-2001)*, Tesi di laurea magistrale in Formazioni Sociali Contemporanee, Università di Bologna, a.a. 2014-2015. Per richiederla è possibile contattare l'autore all'indirizzo: [william.mazaferro@unito.it](mailto:william.mazaferro@unito.it).

20 FABIO ZUBINI, *La raffineria Aquila. Cinquant'anni di lavoro e primati tra Muggia e Trieste*, Fameia Muiesana, Muggia 2004.

21 ALESSANDRA MURA (a cura di), *L'impatto economico della Saras in Sardegna*, Osservatorio industriale della Sardegna, Cagliari 2002.

22 DANIELE POZZI, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe. Tecnologia, conoscenza e organizzazione nell'Agip e nell'Eni di Enrico Mattei*, Marsilio, Venezia 2009.

23 GIULIO SAPELLI et al., *Nascita e trasformazione d'impresa. Storia dell'Agip Petroli*, Il Mulino, Bologna 1993.

24 GIULIO SAPELLI e FRANCESCA CARNEVALI, *Uno sviluppo tra politica e strategia. Eni (1953-1985)*, Franco Angeli, Milano 1992.

25 AA.VV., *Saras. The years two thousand*, Electa, Milano 2004; AA.VV., *Saras 1962-2007. Quarantacinque anni della nostra vita*, Grafica Gilcar, Milano 2007; AA.VV., *Saras di Sarroch*, prefazione di Indro Montanelli, Electa, Milano 1988.

26 GIUSEPPE MATARAZZO, *Api. Ottant'anni di storia*, Electa, Milano 2014.

27 AA.VV., *Raffineria di Augusta*, Arti Grafiche Motta, Avola 1988; CARMELO MIDURI, *Raffineria di Augusta. Storia di uomini e di progresso*, Tyche edizioni, Siracusa 2015.



del Petrolio» che le riviste delle varie sigle sindacali furono prodotti del normale svolgimento dell'attività delle rispettive organizzazioni settoriali. Come tali hanno pertanto restituito molte informazioni sul settore stesso. Dall'altro furono comunque prodotte con il preciso intento di essere rese fruibili e, anche se per la loro stessa natura furono dirette ad un pubblico più ristretto rispetto a quello della saggistica, i dati e le informazioni in essi contenuti potrebbero aver risentito di tale natura bibliografica.

Rientrano in tale categoria sia le annate della già citata «Rivista Italiana del Petrolio<sup>28</sup>», che «Lavoro e petrolio» e «Idrocarburi Cisl», riviste di categoria delle due sigle Silp-Cgil e Spem-Cisl. Relativamente alle ultime due, si è trattato solamente di consultarne i pochi numeri conservati presso la Biblioteca Luciano Lama di Roma e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, mentre riguardo alla prima è stato possibile, e fondamentale, consultare tutti i numeri del mensile («Rivista») e del notiziario quotidiano («Staffetta») conservati presso l'attuale sede della «Staffetta Quotidiana» a Roma.

In linea con l'autonomia dalle imprese rivendicata dalla direzione della rivista, le posizioni espresse all'interno dei vari contributi sono eterogenee: per fare un esempio, se è vero che spesso si prende posizione a favore della ricerca petrolifera in Italia, e, quindi, dell'Eni che l'avrebbe condotta, altrettanto spesso si difende la componente estera del settore dai frequenti attacchi alle *majors* straniere, potenzialmente positivi dal punto di vista dell'Ente stesso. Nonostante ciò, nell'uso di questa fonte è stata posta particolare attenzione e le posizioni espresse in ogni articolo sono state valutate di volta in volta anche rispetto al mutevole contesto.

A supporto di tali valutazioni - e per controbilanciare le posizioni industriali espresse nelle pagine della rivista - sono poi stati impiegati altri tipi di fonti.

A tal riguardo si sono dimostrate utili le carte del fondo Casmez, conservate presso l'Archivio centrale dello stato (ACS). Grazie ad esse è stato possibile ricostruire sia la struttura di alcuni impianti situati nel sud Italia che i finanziamenti pubblici concessi per la loro costruzione o il loro miglioramento. Dallo stesso archivio provengono anche alcuni documenti del Comitato interministeriale prezzi, facenti parte di una serie non ancora riordinata, che hanno fornito

---

<sup>28</sup> Rivista fondata nel 1933 da Goffredo Cozzi come mensile attento non solo agli aspetti tecnico-scientifici, ma anche all'attività delle singole imprese e alla legislazione di settore. Nel 1935 al mensile venne affiancata una testata settimanale, la «Staffetta di informazioni petrolifere», la cui frequenza di pubblicazione aumentò fino a diventare quotidiana nel 1963. A partire dal 1973 il mensile è diventato un'edizione settimanale della «Staffetta quotidiana petrolifera» e così è rimasto fino ad oggi (AA.VV., *75 anni di energia. Staffetta quotidiana*, Rivista italiana petrolio, Roma 2008).

informazioni sui rimborsi dei maggiori oneri sostenuti per l'importazione (che lo stato garantì alle imprese in occasione della crisi di Suez del 1956) e sul primo metodo di determinazione dei prezzi petroliferi. Sempre presso l'Archivio centrale sono poi conservate le carte della Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera, contenenti i resoconti delle riunioni atte a decidere se concedere o meno i permessi alla costruzione o all'ampliamento degli impianti.

A queste fonti si sono poi aggiunte quelle conservate presso l'Archivio documentale Eni (ADE). Tra queste quelle più rilevanti sono: 1) i documenti interni, che hanno permesso di ricostruire alcune vicende poco note, come lo scontro Esso-Eni sulla Stanic, i rapporti tra l'ente nazionale e altre imprese private che portarono alla decisione di costruire una raffineria a Portogruaro e alcune divisioni interne al settore sulle previsioni di crescita della domanda; 2) i bilanci delle aziende controllate o partecipate, che hanno fornito informazioni specifiche sulle raffinerie del gruppo; 3) alcune carte riguardanti la nocività di vari impianti di raffinazione.

Per ricostruire, almeno parzialmente, il rapporto tra il settore e il sistema creditizio italiano, sono state consultate alcune carte raccolte in due fondi conservati presso l'archivio storico Intesa San Paolo (ASI). Dal primo fondo, quello della Banca commerciale italiana (Comit), sono state rinvenute informazioni relative alle varie linee di credito a breve termine, aperte e di volta in volta rinnovate, alle imprese petrolifere. Per meglio comprendere l'appoggio di medio/lungo termine concesso alle imprese dal capitale bancario italiano sono state poi consultate le carte del fondo Imi.

Un ultimo tipo di fonti per la storia dell'industria, come la «Rivista» maggiormente rappresentativo degli interessi del settore, sono stati i verbali delle relazioni annuali dell'Unione petrolifera e alcuni documenti interni dell'organizzazione industriale relativi agli ultimi anni Cinquanta.

Relativamente alle fonti d'archivio per la storia sindacale, sono infine state consultate le carte conservate presso l'Archivio confederale Cgil (CAC), che hanno permesso di ricostruire, grazie alle comunicazioni tra la segreteria centrale e le segreterie provinciali, alcune posizioni portate avanti dal sindacato. Le ultime fonti fondamentali consultate sono state i ccnl del settore conservati presso la Biblioteca Luciano Lama di Roma.

### Aspetti caratteristici del settore e linee interpretative adottate

Grazie alle fonti appena menzionate è stato possibile compiere una ricostruzione sufficientemente completa delle vicende che attraversarono l'industria della raffinazione in Italia. Allo stato attuale dei lavori è possibile iniziare a delineare alcuni aspetti caratteristici della vita dell'industria in questione.

Un primo aspetto da notare è il rapporto, già individuato da alcuni esperti del settore<sup>29</sup>, tra la domanda dei derivati in Italia e la struttura degli impianti delle raffinerie sul territorio nazionale. Gli investimenti produttivi portati avanti dalle varie aziende sono stati infatti spesso riconducibili alle richieste del mercato interno. Data però la particolare struttura produttiva di una raffineria, in cui a partire da un dato greggio si è obbligati a ottenere, seppure in quantità modificabili, sia i prodotti più richiesti dal mercato che quelli meno commercializzabili, almeno in alcuni periodi si è verificata l'esistenza di un forte surplus di prodotti che difficilmente venivano assorbiti dal mercato interno, da destinare quindi all'esportazione. Nel momento in cui sia la domanda interna che quella estera rallentarono e il settore andò progressivamente incontro ad una situazione di eccesso di capacità produttiva, il legame tra investimenti e struttura della domanda si allentò. Ulteriori spese volte ad ampliare la capacità di lavorazione non sarebbero state giustificabili economicamente. In quegli anni stava però emergendo un fattore in grado di mantenere necessari gli investimenti nel settore: la legislazione antinquinamento che dalle istituzioni europee si sarebbe fatta strada nella normativa nazionale a partire da metà anni Settanta. Ciò ha comportato la possibilità di osservare un settore continuamente sottoposto alla necessità di individuare fonti di finanziamento tali da permettere di sostenere gli investimenti.

Un ulteriore aspetto emerso, sempre relativamente alla storia delle singole imprese, è dunque il rapporto di queste ultime, in linea con la tendenza generale dell'industria italiana<sup>30</sup>, con le varie fonti di finanziamento disponibili. Senza entrare nel dettaglio, si può affermare che il settore si caratterizzò per uno scarsissimo ricorso al mercato borsistico; dopo il ricorso ai finanziamenti Erp<sup>31</sup>,

<sup>29</sup> Per approfondire si veda: FRANCESCO GULLI, «Trasformazioni dell'offerta e variabile tecnologica», in *L'industria italiana della raffinazione. Dinamiche tecnologiche ambientali e di mercato*, a cura di FRANCESCO AMMAN e AUGUSTO NINNI, Franco Angeli, Milano 1994.

<sup>30</sup> A riguardo si vedano: ALESSANDRO ALEOTTI, *Borsa e industria. 1861-1989: cento anni di rapporti difficili*, Edizioni di Comunità, Milano 1990; AA.VV., *Dall'Unità ai giorni nostri. 150 anni di borsa in Italia*, <http://www.consob.it/cnbarchives/documenti/Pubblicazioni/Italiaunita150/150borsa.pdf> (visitato il 07/03/2019).

<sup>31</sup> BINI, op. cit., p. 42-45.

dagli anni Cinquanta le imprese preferirono generalmente ottenere, in aggiunta all'autofinanziamento, linee di credito dai vari istituti pubblici e finanziamenti agevolati legati al processo di industrializzazione del Mezzogiorno. In particolare, si può sostenere che spesso le aziende ebbero accesso a linee di credito a breve termine che, attraverso il noto meccanismo della proroga, spesso divennero crediti a medio termine. È inoltre ipotizzabile, pur non potendolo affermare con certezza, che a tale pratica venne in alcuni casi affiancata quella del ricorso ai mutui di lungo termine per coprire i crediti a breve, nel frattempo deterioratisi<sup>32</sup>.

I finanziamenti pubblici, spesso formalmente motivati dalla creazione di posti di lavoro, non raggiunsero il loro obiettivo; essendo un settore *capital intensive*, il rapporto tra gli investimenti e l'occupazione non fu mai particolarmente basso. Nonostante questa “naturale” esiguità numerica, i lavoratori e le loro organizzazioni furono comunque in grado di influenzare il settore in almeno due circostanze. In primo luogo, con le lotte e le rivendicazioni salariali classiche, ad ogni rinnovo contrattuale, essi rappresentarono una voce dei costi di produzione in aumento, che gli industriali non poterono scaricare automaticamente sul prezzo dei prodotti finiti a causa della determinazione autoritativa dei prezzi allora vigente. In secondo luogo, l'opposizione sindacale svolse un ruolo importante (il cui effettivo contrasto con la controparte padronale verrà verificato) con le lotte contro la chiusura degli impianti che dalla seconda metà degli anni Settanta interessò le raffinerie maggiormente colpite dai prodromi del processo di ristrutturazione che si dispiegherà tra il 1980 e il 1984.

Tornando ai finanziamenti pubblici, se è vero che possono essere usati come prova di una generale agevolazione dell'attività petrolifera da parte dello stato, è pur vero che in parecchi altri contesti tale agevolazione non sembra esserci stata. Nel tentativo di spiegare questo rapporto ambiguo e conflittuale tra l'industria petrolifera e lo stato, sono state elaborate alcune possibili interpretazioni.

Dando per scontata un'attività di *lobbying* da parte di ogni settore industriale, un primo modo di spiegare tale rapporto può essere quello legato all'isolamento relativo degli interessi petroliferi nei confronti degli altri interessi industriali. Se da un lato i petrolieri desideravano far salire il prezzo dei loro derivati, dall'altro buona parte dell'industria italiana desiderava che tali prezzi, in quanto costi di produzione, diminuissero. In questo caso la linea portata avanti dall'amministrazione pubblica può essere intesa come risultante di interessi prevalentemente “anti-petrolieri”.

<sup>32</sup> PAOLO BIFFIS, «La trasformazione radicale del sistema bancario italiano», in PAOLO PECORARI (a cura di), *Crisi e scandali Bancari nella storia d'Italia*, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, p. 24.

Un'altra spiegazione può essere fatta risalire alla possibile autonomizzazione degli interessi propri dello stato. Avvicinandosi vagamente alle tesi relative alla cosiddetta “rivoluzione manageriale”, si potrebbe così spiegare lo scontro tra raffinatori e burocrati come uno scontro atto a stabilire quale percentuale dei profitti industriali dovesse spettare agli industriali e quale all'erario pubblico.

Un'ultima possibile interpretazione, legata alla precedente, si concentra invece sull'arretratezza della cornice giuridica nei confronti di un settore in continuo sviluppo. Secondo questo scenario i petrolieri furono “costretti” a pagare i partiti politici affinché il parlamento legiferasse in loro favore<sup>33</sup>, a causa di una legislazione obsoleta che costringeva il settore a sottostare a condizioni penalizzanti nei confronti di altre realtà europee.

La linea interpretativa adottata comprende tutte e tre le spiegazioni ed è in grado di adattarsi ai cambiamenti ai quali il settore andò incontro nei 25 anni considerati. In presenza di una cornice giuridica comunque arretrata, il settore entrò in contatto con una burocrazia che ne ostacolò l'attività proprio grazie alle disposizioni vigenti (regime di concessione e determinazione autoritativa dei prezzi *in primis*), ed interessata a farlo sia nel tentativo di aumentare le entrate statali, che per soddisfare le esigenze dell'industria italiana in crescita. A tutto ciò c'è poi da aggiungere l'operato dell'Eni che fino ad un certo punto vide i propri interessi maggiormente garantiti rispetto alle imprese private.

In questo modo diventa dunque possibile spiegare, per esempio, il rapporto tra il Comitato interministeriale dei prezzi e le aziende del settore. Trovandosi ad operare all'interno di un mercato con prezzi massimi fissati politicamente, gli industriali del settore tentarono continuamente di ottenere un metodo di calcolo che adattasse immediatamente i prezzi finali alle eventuali variazioni dei costi di produzione. Il mantenimento di un'elevata fiscalizzazione dei derivati del petrolio e l'opposizione che l'amministrazione manifestò nei confronti dell'aumento dei prezzi possono a questo punto essere interpretati come un tentativo di mantenere bassi i costi di produzione dell'industria italiana e di garantire contemporaneamente cospicue entrate allo stato.

Non sempre però la cornice giuridica fu di ostacolo al settore. Nei confronti della Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera, l'organo preposto al rilascio delle autorizzazioni relative agli ampliamenti delle raffinerie esistenti e alla costruzione di nuovi stabilimenti, l'industria

---

<sup>33</sup> Si vedano, per esempio, i contributi del 1967, le varie defiscalizzazioni e la vicenda del pagamento differito di alcune imposte (ALMERIGHI, op. cit.).

mantenne infatti un atteggiamento ambiguo: da un lato lo avversò teoricamente preferendogli un sistema scevro da interventi politici in materia di sviluppo industriale, dall'altro se ne servì come strumento in grado di frenare l'aumento della concorrenza.

Legato all'interpretazione del rapporto con lo stato italiano appena descritta è anche il modo in cui sono state intese le nascenti istituzioni europee e i vari dibattiti che ne accompagnarono in alcuni casi l'affermazione. Se dallo stato italiano l'industria non si poteva aspettare un immediato accomodamento dovuto all'arretratezza della cornice giuridica, allo scontro che di volta in volta si generava con gli interessi dell'amministrazione pubblica e al trattamento di favore concesso all'azienda di stato, allora un modo per aggirare tale problema poteva essere il ricorrere ad istituzioni internazionali. Se a ciò si somma la "naturale" ricerca di maggiori sbocchi di mercato, ottenibili grazie all'abolizione delle dogane, ecco un possibile modo di spiegare l'europismo che caratterizzò, se non tutto, una buona parte del settore per decenni.

Ritornando all'esempio del comitato interministeriale prezzi, il settore tentò di strumentalizzare il processo di unificazione europea. Una volta entrati nella fase di transizione che avrebbe portato alla creazione del mercato unico, l'industria petrolifera tentò di motivare le proprie richieste di ridimensionamento dell'imposizione fiscale interna (imposta di fabbricazione *in primis*) sostenendo che fosse necessario rendere maggiormente competitivi i prodotti petroliferi italiani commercializzati nell'oramai libero mercato europeo<sup>34</sup>.

Per concludere, alla luce degli argomenti trattati e di altri argomenti attualmente oggetto di analisi, l'elaborato finale si presenterà diviso in quattro capitoli principali ai quali vanno aggiunti la presente introduzione e le conclusioni. La divisione per capitoli è stata attuata sulla base di periodi ritenuti significativi: il primo capitolo tratta le vicende comprese tra il 1956 e il 1967, anno della Guerra dei sei giorni; il secondo capitolo tratta gli anni compresi tra il 1968 e il primo shock petrolifero; il terzo tratta le vicende conseguenti allo shock tra il 1974 e il 1976; e l'ultimo si occupa degli ultimi anni prima dell'inizio della ristrutturazione europea del 1980. All'interno di ogni capitolo si è cercato di rispecchiare i filoni d'indagine summenzionati: così facendo la prima sezione di ogni capitolo si concentra sulle vicende relative alle singole aziende, alle singole raffinerie e ai reciproci rapporti negli anni trattati dal capitolo, la seconda rappresenta un *focus* sui rapporti tra

<sup>34</sup> A tal riguardo si vedano le relazioni presentate in occasione delle assemblee annuali del 1962 e del 1963 delle due principali associazioni di categoria, l'Unione Petrolifera e il Raggruppamento industrie petrolifere interno all'Asschimici: Unione petrolifera, Assemblee generali, Relazione del consiglio direttivo alla assemblea generale delle aziende associate per l'anno 1962; A.A., *L'assemblea del raggruppamento industrie petrolifere*, in «Rivista italiana del petrolio» (1962/6).



SOCIETÀ ITALIANA  
PER LO STUDIO  
DELLA STORIA  
CONTEMPORANEA

# Storie in Corso XIV

Workshop Nazionale Dottorandi Sissco 2019



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TORINO

settore e amministrazione pubblica, la terza include le vicende sindacali del settore e l'ultima comprende le informazioni rinvenute sul rapporto con le istituzioni europee. Per affrontare al meglio i fatti trattati si è poi optato per concludere l'introduzione con due sezioni: la prima dedicata alle caratteristiche generali dell'industria della raffinazione e la seconda ad una ricognizione brevissima delle vicende che interessarono il settore in Italia fino agli anni Cinquanta.